

Il personaggio

PER SAPERNE DI PIÙ
www.festivalpianistico.it

Benedetti Michelangeli apre il festival di Brescia e Bergamo. E si racconta



DOVE E QUANDO
Oggi a Brescia, Teatro Grande, ore 20.45 domani a Bergamo Teatro Donizetti, ore 21.
Foto: Arturo Benedetti Michelangeli e Federico Colli

“Io, papà e lo zio cosa ho imparato cosa ho rischiato”

“Erano maestri di semplicità ma la loro personalità così forte ha rischiato più volte di annientarmi”

LUIGI DI FRONZO

CON lo slogan “Il Festival ti appassiona” scatta stasera la 53esima rassegna pianistica di Brescia e Bergamo: manifestazione d'indubbio prestigio e popolarità storica - dal '98 dedicata al grande pianista bresciano Arturo Benedetti Michelangeli (dedica poi cancellata nel 2009 dalla vedova, irritata dalla consegna del premio annuale al cinese Lang-Lang) che fino al 4 giugno promette una multi-



tudine di concerti sul tardo “700 di Mozart, Haydn e Clementi. L'inaugurazione tocca alla bacchetta di Umberto Benedetti Michelangeli, 63 anni di Montichiari (nipote di Arturo, figlio del violinista Umberto senjor) che con il 28enne pianista bresciano Federico Colli e l'Orchestra Filarmonica del Festival indaga tre superbe partiture classiche, la Sinfonia n.95 di Haydn, il Concerto K 488 di Mozart e la Settima di Beethoven.

Maestro, c'è un significato nel far dirigere l'apertura proprio a lei?

«Non direi. Il festival è importante e anche se per anni ha portato il nome dello zio, per me non cambia nulla. Dialogare con gli ascoltatori attraverso la musica mi unisce sempre a loro come un autentico atto d'amore, ma questo va al di là di qualsiasi occasione specifica».

Lei è vissuto in una straordinaria famiglia musicale. Come ricorda le figure del papà e dello zio?

«Erano due splendidi personaggi, profondamente buoni ma parecchio diversi. Papà era più estroverso, un esuberante

come sono io. Lo zio era decisamente più silenzioso, con un equilibrio interiore che però emanava serenità, non depressione. Il riserbo si apriva soltanto a contatto con i suoi allievi prediletti a cui dava tutto o quando raggiungeva la sua amata baita, sulle montagne svizzere».

Che cosa ha imparato dal loro esempio?

«Soprattutto la semplicità nella vita di tutti i giorni e in quella artistica. Io mi sento un musicista del tutto anomalo, che disdegna qualsiasi ansia prestazionale o di carriera come la intendono tanti direttori. E questo sicuramente deriva dalla mia formazione, dal clima che si respirava in famiglia. Anche se da due personalità del genere ho rischiato più volte di finire totalmente annientato».

Come suona la giovane Filarmonica di Brescia e Bergamo?

«Il nucleo è formato da elementi che arrivano dalla Cherubini: sono tutti musicisti strepitosi, che hanno lavorato con

Stasera sul podio del teatro Grande con la Filarmonica del festival, al pianoforte il giovane bresciano Federico Colli

Muti e come molti italiani nutrono una profonda intuizione per la bellezza, insita nel nostro dna. Quanto al pianista Federico Colli direi che ha una sensibilità profonda».

Quali saranno le sue prossime mosse, da musicista insofferente ai giochi di potere?

«A giugno il concerto conclusivo al Festival di Mantova, con la mia orchestra di quella città. Lì lavoro benissimo. Poi dopo l'estate uscirà un cd su arie di Mozart con l'Orchestra da Camera di Basilea e una fantastica cantante svizzera, Regula Mühlemann».